

*pour traduction en français*

Lionello Venturi è morto improvvisamente il 14 agosto. L'AICA perde, con Lui, il suo presidente d'onore, uno dei suoi membri fondatori, un amico, un prezioso sostegno della sua attività. Lionello Venturi aveva lasciato da due anni la cattedra di Storia dell'Arte Moderna dell'Università di Roma; ma il suo lavoro di studioso e di critico militante si era fatto anche più intenso. I colleghi che l'hanno incontrato all'assemblea generale di Monaco ricordano con quanto entusiasmo Egli parlasse dei suoi progetti di lavoro per i prossimi anni. Era nato a Modena il 25 aprile 1885. Aveva condotto i primi studi di Storia dell'arte con la guida del padre Adolfo, il grande storico dell'Arte italiana. Era stato ispettore delle Gallerie di Venezia, poi soprintendente delle Marche, ma, ancora giovanissimo, nel 1915, era stato nominato professore universitario. Insegnò dal 1915 al 1931 nell'Università di Torino, dal 1945 al 1955 nell'Università di Roma. Due volte interruppe il suo insegnamento per adempiere ad un dovere di cittadino: quando partì volontario per la prima guerra mondiale e quando, nel 1931, lasciò la cattedra per non prestare giuramento di fedeltà al regime fascista. La persecuzione politica lo costrinse a lasciare l'Italia. Fu dapprima a Parigi, poi negli Stati Uniti: insegnò nella John Hopkins University di Baltimore, nella Università di Berkeley in California, a Città del Messico, a New York. Al termine della seconda guerra mondiale fu richiamato in Italia per assumere, a Roma, la cattedra ch'era stata di suo padre. Formò così una nuova Scuola di Critica, specialmente rivolta alla problematica dell'Arte Moderna; e dalla Cattedra, come nelle Accademie dei Lincei e di San Luca, di cui fu membro, negli uffici e negli incarichi pubblici dedicò tutto se stesso a sviluppare la cultura

artistica mondiale. Si deve anche alla sua opera, al suo prestigio di studioso in patria e all'estero, se l'arte italiana è oggi riconosciuta ed apprezzata in tutto il mondo. L'opera critica di Lionello Venturi cominciò molto presto, con un volume su "Le origini della pittura veneziana" (1907), ricco di contributi eruditi. Ad esso fece seguito, nel 1913, la vasta monografia su "Giorgione e il Giorgionismo", che già innovava nel metodo gli studi di Storia dell'Arte, proponendo il problema dell'area culturale che si forma intorno all'opera rivoluzionaria di un grande maestro. L'interesse per la struttura metodologica del giudizio critico si fa più acuto e preciso in "La critica e l'arte di Leonardo da Vinci" (1919) dove, per la prima volta, la storia della critica è assunta come procedimento metodico diretto della critica e del giudizio del valore artistico. Parallelamente, gli studi sul Caravaggio sviluppano, sul piano della concretezza storica, il tema della moralità e della cultura dell'artista anche quando, come nel caso del Caravaggio, la moralità e la cultura dell'artista consistono nella ribellione ad una cultura tradizionale e a una moralità convenzionale e scaduta. Nel 1926 appare la prima opera essenzialmente teorica, "Il Gusto dei Primitivi". La critica del Venturi aveva già rivelato, nei saggi precedenti, un orientamento idealistico, specificamente crociano; ora affronta decisamente la questione della riduzione allo storicismo idealistico delle ricerche sulla pura visibilità che, benché impostate su fondamenti positivistici, avevano condotto in Germania a nuovi e indubbiamente validi modi di interpretazione e valutazione dei fatti artistici. "Il Gusto dei Primitivi", mentre riscatta la profonda setanza culturale dell'Arte Medioevale e affronta con rigore la questione della relazione tra ispirazione e cultura, apre la strada alla intelligenza approfondita dell'Arte Moderna e specialmente dello Impressionismo francese. Tra il 1930 e il 1940 il motivo centrale della ricerca critica del Venturi è l'elaborazione del concet-

to di "gusto", cioè l'esame di quel particolare modo di esperienza e di giudizio sull'arte del passato che conduce l'artista all'impegno creativo dell'opera, che rompe la tradizione e si pone come fatto positivamente storico: di qui la definizione della "personalità" dell'artista come situazione di cultura, messa in chiaro negli studi sul Petrarca e l'arte, sul Ghiberti, il Signorelli, e negli altri scritti storici e teorici che formano la raccolta "Pretesti di critica", pubblicata nel 1929. Riconosciuta l'importanza della situazione culturale dell'artista e della tradizione critica che tramanda nel tempo la sua opera come un problema sempre aperto, l'interesse del Venturi doveva necessariamente indirizzarsi verso la storia delle idee nell'arte, non solo come storia dell'estetica, ma come storia della cultura che sorregge, promuove ed orienta il prodursi dei fatti artistici e il loro svolgimento storico. La conclusione di questa indagine è la grande "Storia della Critica d'Arte", pubblicata in Inghilterra nel 1936, in Francia nel 1938 e in Italia, in successive edizioni largamente aggiornate ed ampliate, nel 1945 e nel 1948. Non si tratta solo di una raccolta di preziosi materiali ausiliari per la storiografia dell'arte, ma del primo disegno della struttura concettuale che forma l'ossatura dello sviluppo storico della arte occidentale, fino ad oggi.

In Francia e in America il crescente interesse del Venturi per l'Arte Moderna trova una nuova sollecitazione nel contatto diretto con le testimonianze più alte dell'arte francese del secolo scorso e dei suoi sviluppi europei. Rendendosi conto che tutte le correnti artistiche moderne hanno la loro radice nell'arte di Paul Cézanne, a questo maestro dedica una grande monografia in due volumi (Cézanne, Son Art- Son Oeuvre, Parigi, 1936). Un altro contributo essenziale alla storia dell'Impressionismo è la monografia, anch'essa in due volumi, sull'opera di Pissarro (1940).

Saggi più rapidi e sintetici, ma d'un disegno sicuro e incisivo, illustrano la situazione culturale dei maggiori maestri francesi del secolo scorso: da Delacroix a Daumier, da Corot e Daumier a Degas, a Toulouse Lautrec. La critica dell'arte moderna, tanto spesso considerata mero commento letterario o improvvisato e mal documentato giudizio, acquista, con l'opera del Venturi, valore di scienza: come ogni scienza, deve fondarsi su un'analisi approfondita e su un'informazione perfetta. "Les Archives de l'Impressionisme" (1939) sono l'esempio della ricerca storico-filologica che deve precedere e accompagnare il giudizio, non meno sull'arte moderna che sull'antica. Già nel 1927-28, e negli anni seguenti, il Venturi aveva trattato dalla cattedra, per la prima volta in Italia, della Arte Moderna. Quando, nel 1945, cominciò a formare, a Roma, la sua nuova Scuola, pose l'Arte Moderna al vertice dei suoi interessi critici e didattici. Pensava che soltanto la partecipazione impegnata e diretta nei problemi attuali potesse far sentire come attuali problemi i valori dell'arte del passato. Nascono così i suoi studi sulle arte di maestri contemporanei, sempre rivolti a mettere in luce la personalità dell'artista come situazione di cultura impegnata nella creazione di nuovi valori e, quindi, nello sviluppo della storia. Accanto alle monografie su grandi personalità dell'arte straniera, come Chagall e Rouault, appaiono le prime monografie su maestri italiani, come Severini e Spazzapan. Quando, in pieno lavoro, lo sorprese la morte, stava attendendo alla revisione e all'aggiornamento della monografia su Cézanne e alla preparazione di un saggio conclusivo sull'opera di Renato Birolli. L'assidua ricerca scientifica era però sempre integrata dalla partecipazione attiva, spesso vivacemente polemica, alla vita artistica italiana, che il Venturi seguiva anche nelle quotidiane vicende con commenti penetranti, giudizi chiari e motivati, generosi anche quando, per necessità, severi.

Né mai declinarono o si intiepidirono la sua fede e il suo entusiasmo; Egli era profondamente persuaso che l'arte costituisca oggi, come nel passato, una grande forza costruttiva della civiltà del mondo, e questo fu l'ideale cui dedicò, con generosità pari al rigore, tutte le sue energie di uomo e di studioso.